

## SPAZZACAMINO D'INVERNO

**Eccolo lì, piccolo ma guizzante segno di vita. Saltella fra lapide e lapide come fossero roccette di montagna, si nasconde dietro una di esse, poi riappare su un'altra più in là...**

L'ho conosciuto d'estate, sulle scure pietraie del Lagorai. A 2000 metri di quota, il piccolo passeriforme saltellava fra una roccetta e l'altra, in mezzo ai grossi blocchi di porfido, ciclopica memoria di antiche frane, fra le scarse zolle d'erba e le rade piantine di primula vischiosa, i cui grappoli di fiorellini rossi erano l'unica macchia di colore in quel mondo di roccia lavica e grigi licheni crostosi. Il piumaggio del maschio, color ardesia, come pure quello bruno della femmina o del giovane, si confondeva perfettamente con lo sfondo naturale, cosicché il suo corpicino risultava quasi invisibile per l'osservatore poco esperto o distratto. L'occhio coglieva soltanto quel fugace movimento, l'andirivieni a piccoli saltelli fra i macigni, frequentemente interrotto da brevi soste, durante le quali l'uccellino, con il capo sollevato e lo sguardo vivido, sembrava porsi di vedetta, attento a cogliere l'approssimarsi del pericolo. E così, fidando nel suo naturale mimetismo, si lasciava avvicinare fino a pochi metri. Poi d'improvviso, quando



giudicava che la distanza fosse divenuta ormai troppo breve, si alzava in volo e, con veloce battito d'ali, si spostava su un masso più in là, dove si fermava agitando ritmicamente la coda, segno forse di nervosismo ed allarme.

Nel momento in cui decideva di allontanarsi volando, nel preciso istante in cui stendeva le ali e apriva le timoniere della coda, il corpicino color ardesia svelava il suo segreto, scoprendo il rosso vivo del sottocoda, quasi un guizzo di fiamma, una favilla nel buio della notte, lo sventolio di una bandiera, il baluginare di un lampo. Poi quelle piumette rosse nuovamente si nascondevano sotto le mimetiche penne scure della coda, e l'uccellino tornava ad essere pressoché invisibile fra il porfido e i licheni.

Ecco quindi il motivo del suo nome curioso: "codiroso spazzacamino", come un antico pulitore di canne fumarie, che si aggiri nero di fuliggine fra tegole e comignoli, vestito di un liso frac d'altri tempi, la cui falda interna abbia un improbabile colore di fiamma.

Presto il codiroso spazzacamino è diventato un mio abituale compagno di gita. Sempre, in Lagorai, oltrepassato il limite del bosco e la fascia di vegetazione ad arbusti contorti, quando l'ambiente si fa più arido e severo, son sicuro d'incontrarlo, come un amico che aspetta la tua visita, là, fermo su un masso, con i piccoli occhi attenti. E l'agitare ritmico della coda, che lascia indovinare appena il suo rosso segreto, sembra quasi un segno di saluto, come a dirmi: eccoti qua finalmente, è tanto che ti aspetto. Talvolta l'ho incontrato pure in Dolomiti, ma più raramente: mi pare che, potendo scegliere, preferisca comunque i monti di origine vulcanica, le cui rocce scure sono probabilmente più congeniali alle caratteristiche di mimetismo del suo piumaggio.

Ma qualche giorno fa, in gennaio, l'ho incontrato di nuovo, in un luogo davvero inconsueto. Avevo accompagnato mia mamma, come quasi ogni sabato, a portare un fiore dove riposa mio padre, nel piccolo cimitero di periferia, vicino a Mestre. La campagna all'intorno mostrava le sue grosse zolle brune, sotto il cielo velato dell'inverno. Qualche cornacchia si spostava svogliatamente fra i pioppi e i pali della luce. Nel cimitero avevano da poco sistemato un campo, già completo di tombe allineate; le croci di legno, che fino a qualche settimana prima le ornavano rozamente, erano state sostituite da piccole lapidi squadrate, con i ritratti dei defunti e i segni della fede. Le lapidi, tutte uguali, erano di un granito rosso scuro, con larghe macchie nere: l'aspetto e il colore potevano quasi ricordare il porfido del mio Lagorai. Sul terriccio delle tombe, i vasi ospitavano fiori di vario colore: crisantemi bianchi o gialli, qualche margherita, una rosa. Ed ecco anche lui, piccolo, ma guizzante segno di vita in quel luogo di morte. L'uccellino si comporta come al solito: saltella fra le lapidi di granito come fossero roccette in montagna, si nasconde dietro ad una di esse, poi ricompare in cima ad un'altra più in là, battendo la coda e guardandosi intorno. E mi dice: non essere triste, il destino è comune, ma dopo l'inverno tornerà l'estate e di nuovo ti aspetterò in montagna, dove ancora vivrai un'ora serena. Batte la coda, lasciando intravedere le sue piumette rosse.

Grazie, mio piccolo amico, e a presto.

Giuseppe Borziello

Sezione di Venezia